

# Africa e Affari

Rivista mensile  
sul continente del futuro

Maggio 2014

Equilibri

**Angola chiama Italia  
spazi per le Pmi**

Zoom

**Salvare il lago Ciad  
per rilanciare il Sahel**

Economia e finanza

**Carlyle fa il pieno  
con 500 milioni di euro**

Africa e Affari / anno 2 numero 5 / maggio 2014 / € 15

Focus

## Europa svegliati!

Vicina e complementare all'Africa, ma serve un'altra marcia

\_Interviste a Romano Prodi, Nkosazana Dlamini-Zuma, Gianni Pittella, Damien Helly

# Indice

4 EDITORIALE

5 FOCUS

24 EQUILIBRI



26 I FATTI DEL MESE

32 ZOOM

35 DENTRO L'AFRICA

50 APPUNTAMENTI

## Africa e Affari

anno 2 numero 5  
maggio 2014

Direttore responsabile  
Massimo Zaurrini

Direttore editoriale  
Gianfranco Belgrano

Hanno collaborato  
Céline Camoin, Laura Camone,  
Ilenia Romana Cassetta,  
Klaus Eisner, Davide Maggiore,  
Ernesto Sii, Michele Vollaro

Progetto grafico  
Antonella Belgrano

Editore  
Internationalia Srl  
Registro degli Operatori di Comunicazione  
iscrizione del 26/04/2013 numero 23474

Stampa  
Pixart printing  
Via 1° Maggio 8  
30020 - Quarto d'Altino (VE)

Chiuso in redazione  
il 22 aprile 2014



In copertina  
un'elaborazione grafica  
dedicata al Focus  
di questo numero

Per informazioni  
Internationalia Srl  
via Val Senio 25  
00141 Roma  
tel. +39.06.8860492  
tel. +39.06.92956629  
fax +39.06. 92933897  
info@infoafrica.it

Caratteristiche  
Questa rivista è composta in  
*Sabon LT Std, Helvetica LT Std*;  
è stampata su carta Classic demimatt  
patinata opaca da 115 gr

Una copia 15 euro

— Intervista / Romano Prodi

# L'Europa armonizzi la sua politica e l'Italia smetta di chiudere gli occhi

L'ex presidente della Commissione europea vede decisioni che vanno nella direzione giusta ma prese con una lentezza esasperante, a una velocità che non è quella del mondo di oggi: “Bisogna avere più risorse, prontezza d'azione e bisogna soprattutto esserci”.

— di Gianfranco Belgrano



Interesse e impegno per l'Africa lo porteranno a occuparsi per i prossimi anni del Lago Ciad, una riserva d'acqua che sta scomparendo e dalla cui rivitalizzazione dipende il futuro di almeno 30 milioni di persone. Per

Romano Prodi - “cuore africano” come lo ha definito l'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo - questa è l'ennesima di una serie di responsabilità che da anni lo vede protagonista in Africa, a partire dal-

la carica di dirigente dell'Iri sino a quella di presidente della Commissione Europea. Impegni e prominenza internazionale che gli sono valsi più di recente incarichi di prestigio e di peso alle Nazioni Unite (sulle missioni di peacekeeping e sul Sahel) e che hanno trovato ulteriore forma con iniziative organizzate dalla sua Fondazione per la collaborazione tra i popoli.

**Presidente Prodi, l'Africa cambia, sta cambiando anche l'atteggiamento dell'Europa rispetto a questa nuova Africa?**

Con una lentezza esasperante. Questa è un'Europa che prima di decidere ci impiega anni; se Dio vuole, va nella direzione giusta ma a una velocità che non è quella del mondo di oggi e quindi bisogna avere più risorse e più prontezza di azione. Naturalmente ritorniamo al solito problema: prontezza di azione la si ha quando si ha una politica estera comune, quando i 28 paesi hanno qualcuno che li rappresenta tutti, quando questo non è messo in discussione. E siamo ben lontani da tale obiettivo.

**La presidente della Commissione dell'Unione Africana, Nkosazana Dlamini-Zuma, al recente vertice di Bruxelles tra Unione Europea e Unione Africana ha detto che l'Africa è un continente aperto, pieno di opportunità, ma che le opportunità non sono mai abbastanza se non**

vengono sfruttate. Cosa deve fare l'Europa per sfruttarle?

Prima di tutto l'Europa ci deve essere, perché nella maggioranza dei casi abbiamo una Francia che agisce nell'Africa francofona, una Gran Bretagna nell'Africa anglofona. Poi abbiamo gli Stati Uniti con i paesi amici. Una politica continentale, anche se bilaterale, ce l'ha solo la Cina. E questo mi fa pensare... perché i rapporti tra Europa e Africa sono rapporti stretti, sono rapporti appassionati, sono rapporti che vanno a radici comuni, e abbandonarli o quantomeno affievolirli non è una cosa buona. I compiti storici vanno portati avanti.

Da parte sua l'Africa cosa dovrebbe fare invece?

Se l'Unione Europea ha dei problemi, non dobbiamo stupirci che l'Unione Africana ne abbia anche di più. L'Africa è giovane, sta cominciando un cammino verso la cooperazione, verso la collaborazione tra i vari paesi, dobbiamo solo aiutarla nei progetti che coinvolgono molti di questi paesi, cioè non solo nei progetti nazionali ma anche in quelli a orizzonte più aperto. Dobbiamo incoraggiare e aiutare l'Unione Africana e le organizzazioni regionali. Da parte mia, molti anni fa, più di dieci anni fa, in un vertice africano in Mozambico, ho avuto il coraggio, l'incoscienza se volete, di spingere l'Unione Europea ad aiutare le azioni di peacekeeping, a intervenire nei problemi di tensione tra i diversi paesi. Ci sono mille modi con cui dobbiamo aiutare l'Africa: le infrastrutture che legano i vari Stati, l'organizzazione della cooperazione, della pace, e l'elenco potrebbe essere lunghissimo.

L'Africa secondo lei potrebbe offrire risposte anche se parziali all'attuale crisi economica e alla nostra fase di recessione?

Quel poco che può lo sta facendo, la crescita africana ci sta aiutando, ma l'Africa è stata così maltrattata, è cresciuta così male in passato, che oggi, nonostante quello che chiamiamo il rinascimento africano - che c'è davvero, non un rinascimento ma certamente un nuovo fermento - il prodotto lordo africano è uguale, come quota, a quello del 1980. Quindi questo progresso c'è

stato, ma è riuscito a porre rimedio al crollo che c'era stato prima, non a edificare un nuovo ruolo dell'Africa nel mondo.

Sicurezza, energia, agricoltura, formazione, turismo, infrastrutture, commercio, sono gli ambiti individuati a Bruxelles in cui Europa e Africa si possono trovare insieme: si è parlato di complementarità. L'Italia quali spazi può trovare?

La presenza italiana ha in Africa una doppia faccia: buona in tutta l'Africa mediterranea, inesistente - forse la parola potrà sembrare eccessiva, diciamo quasi inesistente - nell'Africa subsahariana. Ora, l'Italia può dire una sua parola in tutti i campi che lei ha elencato, basta però che ci sia, e io nella mia esperienza ho incontrato missionari, ong, gente che dedica la propria vita all'Africa, e ne ho davvero incontrati molti, ma un'azione politica o un'azione economica sistemica, questa io non l'ho vista.

## A sud del Sahara l'Italia non c'è o c'è troppo poco

Possiamo parlare di una presenza di piccole e medie imprese?

Poche anche le Pmi. C'è ovviamente un'attività dell'Eni, ma per esempio è scomparsa la Fiat.

Secondo lei questo è imputabile anche al fatto che esiste una cattiva narrativa sull'Africa?

È imputabile soprattutto all'Italia che si guarda il proprio ombelico. Non vedo ragazzi che girano per le università africane, i campi di studi son pochissimi. No, non ci siamo. Se vuole sono un po' drastico, ma intanto il primo problema è quello di esserci, poi possiamo vedere i settori più promettenti e spingerci in avanti.

Spesso vogliamo dare lezioni ai cinesi o agli americani. Invece quale lezione possiamo imparare noi?

Quella di esserci! I cinesi sono dappertutto!

È vero. In Ghana, per esempio, sono arrivate perfino le università cinesi...

Sì, ma non con un corso universitario generico: i comunisti cinesi insegnano il capitalismo agli africani, capisce? Una roba abbastanza interessante come fatto culturale e anche come fatto politico. Mi dica lei quale nuova struttura culturale abbiamo aperto in Africa negli ultimi vent'anni. Noi abbiamo abbandonato anche il Corno d'Africa. Se un paese decide di guardare soltanto la sua televisione nazionale è una scelta, certo una scelta di decadenza e basta così.

Cominciare o ricominciare dalla formazione potrebbe essere un primo spunto.

Sì, ma, ripeto, bisogna esserci. I singoli punti non possono vivere da soli; la formazione scolastica o universitaria vive se poi intorno si creano interessi di eventuali finanziatori che aiutano, se si crea una comunità che la fa vivere. Le presenze sono un fatto collettivo e sinergico. Bisognerebbe scegliere nazioni africane dove ritornare a essere presenti in modo massiccio come paese.

Torniamo all'Europa. Interessi francesi e britannici e le azioni che Parigi e Londra portano avanti in quelli che erano i rispettivi imperi coloniali, sono in qualche modo un ostacolo all'affermazione di una politica europea in Africa?

La politica europea propriamente detta fatica a mostrarsi non perché siano presenti quegli interessi lì, ma probabilmente perché a Bruxelles si fanno sentire determinati interessi che rallentano una grande politica unitaria dell'Europa stessa. Voglio dire, non ragioniamo su un mondo che è nato ieri, ma su un mondo che ha precisi orientamenti, interessi, risorse, e l'Europa deve tener conto di questi fatti. L'obiettivo sarebbe quello di armonizzare e coordinare una politica in cui gli interessi dei singoli paesi sono ancora presenti, perché è ovvio, ma non sono dominanti. Questo è l'obiettivo che noi dobbiamo avere. Che ci siano gli interessi dei singoli paesi è chiaro. Quando lei mi domanda: ma l'Italia cosa fa? Significa che esistono ancora i paesi e rimpiangiamo il fatto che non esistiamo o esistiamo poco. E l'Europa non deve calpestare i singoli paesi, li deve armonizzare. ■